

Beato Antonio Neyrot (1420ca-1460)

Da Rivoli, suo paese natale, Antonio Neyrot (o Neyrot) si recò nel convento domenicano di San Marco, a Firenze, dove sotto la guida di sant'Antonino (poi arcivescovo della città dal 1446) nel 1436 emise la professione religiosa. Era l'epoca in cui frate Giovanni da Fiesole, conosciuto come Beato Angelico, stava affrescando il convento di Firenze.

Sant'Antonino mise sempre in guardia Antonio Neyrot dalla fretta: per riuscire buon domenicano, gli ripeteva, occorre molto studio, con molta preghiera e molta pazienza. Ma lui non conosceva la pazienza. Sopportava male il lento apprendistato sui libri. Si considerava già preparatissimo, tanto da volere andare subito in prima linea.

Dopo la peste del 1448, che aveva decimato i frati del convento di San Marco, volle partire per la Sicilia ed insistette con i superiori, perché lo mandassero. Dopo che gli risposero di no si appellò a Roma. Per insistenza sua e per raccomandazioni autorevoli, in Sicilia ci arrivò davvero, con tutti i permessi romani.

Vi restò per alcuni anni. Nel 1458 – e ancora per ragioni che non si conoscono – si imbarcò dalla Sicilia diretto a Napoli, secondo alcuni; oppure, secondo altri, verso l'Africa: un'ipotesi che sembrerebbe in linea con le sue note impazienze missionarie. Ma questa è anche una stagione di pirati, e in essi s'imbatté appunto la sua nave il 2 agosto: venne catturato con l'equipaggio dal corsaro Nardo Hannequin, un cristiano rinnegato, che esercitava la pirateria al servizio del re di Tunisi, dove fu tradotto in catene il 9 agosto 1458.

Così arrivò davvero in Africa, ma come schiavo. Sbarcò a Tunisi, che all'epoca era la fiorente capitale di un vasto stato berbero, creato dalla dinastia musulmana degli Almohadi, e dal XIII secolo sotto il governo degli emiri Hafsidi: un solido stato autonomo, legato da intensi rapporti commerciali con i paesi mediterranei.

In carcere fu visitato da un religioso (poi suo primo biografo), fra Costanzo da Capri, dell'ordine di San Girolamo. Rivolse domanda di riscatto a Clemente Cicero, facoltoso genovese benvoluto dal re, ma senza esito positivo. Fu infine liberato per l'intervento di un confratello, fra Giovanni, cappellano dei genovesi, che avevano a Tunisi un loro quartiere; qui Antonio si fermò per circa cinque mesi.

Padre Neyrot arrivò – sia pure in maniera inaspettata – in Africa da rievangelizzare, alla terra dei suoi entusiasmi, ma rapidamente essa diventò la terra di tutti i fallimenti.

Il predicatore impaziente dei tempi fiorentini, il 6 aprile 1459 tradì i suoi voti, buttò l'abito domenicano e rinnegò la fede, prendendo moglie e facendosi pubblicamente musulmano. Si accinse alla traduzione del Corano.

A metterlo in crisi di coscienza e a farlo rinsavire sembra essere stata la notizia della morte di sant'Antonino, il suo maestro poco ascoltato, avvenuta a Firenze il 2 aprile 1459. Secondo un'altra versione, il vescovo gli sarebbe apparso in sogno dopo la morte.

Deciso a riparare davanti a tutti lo scandalo pubblico che aveva dato, dopo sei mesi di penitenza, ricevuti i sacramenti, rinnovati i voti e ripresa la tonsura, la Domenica delle Palme, rivestito del saio domenicano, si fece incontro al re di Tunisi, che entrava solennemente in città, dichiarando la sua fede in Cristo e il pentimento per averLo rinnegato.

Dopo vane insistenze e lusinghiere promesse affinché recedesse dal proposito, il re lo fece consegnare alla giustizia. Incarcerato, il beato Neyrot distribuiva cibo e bevande agli altri prigionieri cristiani, tenendo per sé solo pane e acqua. Tradotto in giudizio fu condannato. Sul luogo del martirio affidò ai carnefici il suo abito religioso raccomandandone la cura e promettendo loro ricompensa da parte dei cristiani. Raccoltosi in preghiera, fu colpito selvaggiamente con spade e sassi morendo in mezzo ai tormenti. Si cercò di bruciarne il corpo, ma le fiamme lo lasciarono intatto; allora il cadavere, dopo essere stato trascinato per la città tra lo schiamazzo della gente, venne gettato in una fossa di immondizie: era il 10 aprile 1460, giovedì santo. Mercanti genovesi riportarono il suo corpo in Italia che nel 1464 raggiunse la cittadina nativa, Rivoli.

Diffondendosi la fama di miracoli, il duca beato Amedeo IX, il 29 agosto 1469, fece trasportare solennemente il corpo nella chiesa dei domenicani, ora antica collegiata parrocchiale di Santa Maria della Stella, in Rivoli.

Rivoli è la città, che con i domenicani ne celebra il ricordo il 10 aprile, data stabilita da papa Clemente XIII, che nel 1767 ne approvò il culto.

A Tetti Neyrot di Rivoli si conserva una pala raffigurante il beato Antonio mentre sta per cadere sotto i colpi dei carnefici, con lo sguardo rivolto alla Madonna della Stella, suo conforto e speranza.